

Angelo Faccinotto

NESSUNO CREDE al governo

Chiesto un incontro urgente all'inquilino di Palazzo Chigi che sin qui sul Mezzogiorno ha seminato solo parole e inutili promesse



Le convergenze tra Montezemolo e Cgil, Cisl e Uil sembrano ormai essere abbastanza ampie dopo quanto è accaduto sabato a Bergamo

stra la polemica non si placa. Quegli applausi convinti degli imprenditori bergamaschi - che proprio «comunisti» non possono definirsi - agli strali scagliati contro la politica economica del governo dalla «strana coppia» Pezzotta-Montezemolo sono duri da digerire. E ancora più dura è quell'accusa, firmata dal leader degli industriali, di agire in base a una semplice «tattica elettorale». Così, dopo Tremaglia e Gasparri, scendono in campo - anche loro con toni accesi - La Russa (An) e Cicchitto (Forza Italia). Seguiti, con giudizi più «tecnici», da Crosetto e Pisani. E poco importanti le precisazioni del leader di Confindustria, arrivate nel pomeriggio domenicale. Anche perché, cornice a parte, sono una sostanziale conferma di quanto denunciato.

«Avete abbandonato il Sud»

Sindacati e imprese uniti scrivono una lettera al governo. La Destra attacca Confindustria

MILANO Una lettera congiunta indirizzata a Silvio Berlusconi, per tornare a ricordargli le proposte per il Sud, già da tempo messe nero su bianco. E per chiedergli - proprio alla vigilia dello sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil, che ha proprio il Mezzogiorno tra i temi centrali - «un incontro urgente». Quell'incontro che, finora, Palazzo Chigi non ha ritenuto di mettere in agenda.

Non è stata una convergenza casuale quella registrata sabato a Bergamo tra il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, e il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta, e che tanto ha irritato ministri e dirigenti del centrodestra, che anche ieri sono intervenuti con giudizi sprezzanti. La primavera del 2001, quando a Parma gli imprenditori «incoronarono» Berlusconi loro rappresentante politico, sembra lontana mille anni luce. Almeno per quel riguarda la politica economica del governo - o, meglio, la sua non politica economica - Cgil, Cisl e Uil e viale dell'Astronomia si trovano ora dalla stessa parte della barricata. E la lettera inviata ieri suona ad ulteriore conferma.

Sindacati, Confindustria e le altre tredici organizzazioni firmatarie, cioè gli attori principali di quelle che comunemente vengono definite «parti sociali», non chiedono la luna. Vogliono semplicemente vedere il premier per illustrare quelle proposte per il Mezzogiorno che, unitariamente, hanno formulato in un documento. E vogliono verificare la possibilità che queste proposte vengano inserite tra i provvedimenti legati alla Finanziaria. Normale amministrazione, se a Palazzo Chigi ci fosse stato un altro inquilino. Atto politico rilevante, visto che a Palazzo Chigi siede un presidente del Consiglio che dell'esistenza delle parti sociali sembra essersi dimenticato, riuscendo nel miracolo di ricompattarle.

Così, in calce alla missiva che ha preso la via della presidenza del Consiglio nel pomeriggio di ieri, ci sono le firme di



Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo con il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani durante un convegno

tutte le organizzazioni, sindacali e imprenditoriali, che il 2 novembre scorso hanno firmato l'accordo sul Sud. E che è stato allegato. «Il due novembre scorso - si legge - 17 organizzazioni in rappresentanza delle imprese e dei lavoratori han-

no sottoscritto l'accordo che le alleghiamo, contenente proposte di merito finalizzate alla crescita dell'economia e dell'occupazione del Mezzogiorno. Si tratta di un tema di grandissima rilevanza, che le organizzazioni imprenditoriali e sinda-

cali pongono al centro della strategia di sviluppo di tutto il Paese e sul quale è tornato, nei giorni scorsi, lo stesso Presidente della Repubblica». «Riteniamo dunque opportuno un confronto su tali proposte - prosegue la missiva - al fine di

poterle illustrare il loro contenuto e di verificare la possibilità di inserire alcune di esse già all'interno dei prossimi provvedimenti. Per tale motivo, le chiediamo un incontro urgente». Intanto tra Confindustria e centrode-

der di Confindustria, arrivate nel pomeriggio domenicale. Anche perché, cornice a parte, sono una sostanziale conferma di quanto denunciato.

«Il richiamo a non impostare la propria strategia in base a tattiche elettorali - spiega Montezemolo - lo abbiamo fatto oggi, lo avremmo fatto con i governi precedenti e lo faremo certamente con i governi che verranno». «Siamo convinti - prosegue - che i problemi che il paese ha di fronte richiedano politiche strutturali tese a realizzare la nuova fase di sviluppo equilibrato e capace di proiettarsi nel tempo. Occorrono però scelte orientate a far ripartire una stagione di investimenti pubblici e privati, creando le condizioni per tornare ad attrarre anche capitali internazionali». E ancora. «Abbiamo detto che avremmo preferito una manovra centrata sulla riduzione del costo del lavoro, abbiamo preso atto della scelta del governo di intervenire invece sui redditi delle persone fisiche». Unica concessione, oltre al fondo rotativo per le imprese, l'apprezzamento per il taglio dell'Irap sui ricercatori e sui nuovi assunti.

Quella dell'associazione degli industriali, insomma, è una scelta di metodo «che non può e non deve essere letta come una polemica congiunturale con l'esecutivo». Che, in altre parole, non andrebbe letta in chiave strettamente politica. Ma che, ora, è diretta contro questo esecutivo, che le cose richieste da viale dell'Astronomia non le fa.

segue dalla prima

Se il premier marcia contro Montezemolo

Pasquale Cascella

Non deve essere esattamente un bel futuro quello che la destra sembra meditare per il poco allineato doppio presidente della Fiat e della Confindustria, a giudicare dal livello di fuoco scatenatogli contro da tutti gli angoli della Casa delle libertà. Deve dar fastidio che sia proprio l'alter ego del premier-tycoon ad additare il bluff del taglio delle tasse come «elettoralistico» e «dannoso» per il rilancio dell'economia italiana. Alla stregua di Piero Fassino o di Enrico Letta, ma con la differenza che a Montezemolo nessuno può rinfacciare l'interesse politico opposto a quello perseguito dal mega spot di Silvio Berlusconi. Tanto più alla vigilia di uno sciopero generale che, dalle parti del centrodestra, si tende a liquidare come «politico». Come tale è, in effetti, considerato dalla stessa Confindustria, ma in una accezione, questa sì, avversa alla chiusura operata dai maggiori partiti del governo. Il via libera, proprio alla vigilia della mobilitazione generale, alla pubblicazione della lettera firmata dai segretari delle grandi confederazioni sindacali con i vertici dell'organizzazio-

ne degli industriali e di altre associazioni imprenditoriali sull'irrisolta questione del Mezzogiorno, incrocia un tema caro all'alternativa che il centrosinistra è deciso a mettere in campo. Sul quale già Fassino, con un'intervista di Fassino a «l'Unità», si era pronunciato per la costruzione di un vero e proprio «patto per rimettere il paese in piedi e in movimento». Dall'altra parte, invece, si è sacrificato sull'altare dell'unilateralismo elettorale persino la parzialità del «patto per l'Italia» con cui pure, sin dall'inizio della legislatura, si era perseguita la divisione del fronte sociale. Non è certo a caso che l'offensiva di Montezemolo contro l'«operazione mediatica» della finanzia-

ria si sia intrecciata con l'amara riflessione di Savino Pezzotta sulla caduta di «un'idea di paese, di futuro». Questa convergenza tra i maggiori soggetti dell'accordo separato di due anni fa conferma la definitiva rottura della rete in cui Berlusconi ha cercato di invischiare le parti sociali meno ostili, o - se si vuole - più indifferenti, alla sua dottrina maggioritaria. Via via ideologizzata come contrapposizione tra interessi particolari e interesse generale al punto da mistificare gli stessi problemi del paese. Come, appunto, quelli del declino della competitività e dell'arretratezza del Mezzogiorno che tornano, viceversa, ad essere il fulcro della riscoperta convergenza tra tutte le parti sociali.

Si può ritenere, per questo, che meccanicamente, e semplicisticamente, il gioco maggioritario si ribalti? La piccola replica con cui Montezemolo si è sottratto all'intimità del centrodestra a rientrare nei ranghi («Il richiamo a non impostare strategie in base a tattiche elettorali - ha puntualizzato - lo abbiamo fatto oggi, lo avremmo fatto con i governi precedenti, e Confindustria lo farà certamente nei confronti dei governi che verranno»), proprio perché tesa a spogliare la polemica dal carattere «congiunturale», mette tutti di fronte alla responsabilità di delineare «politiche strutturali per una nuova fase di sviluppo equilibrato e capace di proiettarsi nel tempo». Su questo piano la sfida ha - che fare con il

nuovo blocco d'interessi immaginato dal centrodestra come egemone sul vecchio blocco sociale rappresentato dal centrosinistra. Ebbene, quando Berlusconi, all'assemblea della Confindustria del marzo 2001 in quel di Parma, dichiarò essere «matura una nuova alleanza tra una nuova Confindustria e una nuova politica che nasca da una cultura della libertà», Montezemolo si era dichiarato, sia pure con una punta di diffidenza, essere dalla sua parte. Se oggi a palazzo Chigi sbiadisce la «fotocopia» del programma confindustriale che allora Berlusconi giurò fare propria, mentre a viale dell'Astronomia gli imprenditori mettono nero su bianco su altri fogli le nuove scelte con cui costruire nuove allean-

ze sociali e aprire a nuove occasioni di confronto politico, vuol dire che la vera svolta epocale prodotta dal taglio delle tasse è quella del Berlusconi di oggi dal Berlusconi di tre anni e mezzo fa. Tutt'altro è il patto che il premier-tycoon oggi consegna ai pretoriani più adusi a certe abitudini del potere dei bei tempi andati. Come il centrista Maurizio Ronconi, per il quale l'anomalia non è nel conflitto d'interessi del premier, ma nel doppio incarico di Montezemolo «perché spesso non si capisce se si vogliono affrontare problemi strutturali oppure questioni importanti ma specifiche». Si capisce bene, però, dove vada a parare il forzista Fabrizio Cicchitto quando dice che «il dottor Montezemolo

lo sa benissimo che tuttora vige il regime della cassa integrazione che per alcune grandi imprese è diventato un aiuto di lungo periodo perché rinnovato ripetutamente». Persino La Russa, che rivendica ad An il merito di aver controbilanciato i tentativi di scaricare sul Mezzogiorno i maggiori oneri della mania berlusconiana di premiare con la riduzione delle tasse le fasce più abbienti del proprio elettorato, «affettuosamente consiglio» Montezemolo di «ricordarsi di non essere solo il rappresentante del grande capitale». Solo che quando il presidente della Confindustria firma documenti con chi, appunto, dovrebbe rappresentare quanti non sono nella condizione di destinare ai «cioccolatini» il fatidico «risparmio fiscale», il sodale Maurizio Gasparri liquida questi documenti come «generico» proprio perché «firmati da molti». E dire che l'altro giorno, lo stesso ministro comunicava di non voler passare per il «ustrascarpe di nessuno, tanto meno di Montezemolo». Resta da capire se, per cattiva coscienza, allo speculare «tanto più» non corrisponda il solo tycoon di Arcore.

L'uscita contro Luzi fa seguito ad altre nemmeno tanto velate contro il presidente della Repubblica. Quando disse al belga Di Rupo: «Meglio non darci fastidio...»

Gasparri, il «manganello parlante» contro il Quirinale

Luana Benini

ROMA Gasparri? «Mi ricorda certi avanguardisti, certi tipetti di quand'ero giovane». Mario Luzi, novant'anni, il terzo senatore a vita nominato da Carlo Azeglio Ciampi, dopo Rita Levi Montalcini e Emilio Colombo, «per aver illustrato la patria con altissimi meriti nel campo letterario e artistico» non si è certo meravigliato. Gasparri ha detto che si vergogna di lui. Si vergogna che sia stato nominato senatore a vita «uno come lui». E lui, il poeta, con la sua voce calda e bassa, ha solo rinvitato il senso di vergogna al mittente, al ministro artefice della legge-pilastro a supporto degli interessi politici, economici e mediatici del premier. Maurizio Gasparri, detto «carriero dei piccoli», o «maresciallo» per le sue ascendenze militari, ha colpito ancora. «Meglio non darci fastidio: chi lo fece ebbe un destino meschino», minacciò già nel '94, rivolgendosi a Elio Di Rupo, brillante ministro socialista belga che si era rifiutato di stringere la mano a Pinuccio Tatarella. Di certo degli anni missini gli è restato addosso qualche cascama. Incline alle liste di proscrizione, si diverte anche a rove-

sciare addosso a uno dei più grandi poeti italiani la sua grossolana ironia. «Oggi chi c'è la nebbia - ha detto ieri - la nebbia agli irti colli piovigginando sale...era un altro poeta, che ancora ricordo a memoria. Mi chiedo quanti italiani conoscano Carducci a memoria, e quanti conoscano invece altri poeti». Con il manganello in mano nella cristalleria. L'ultimo libro di Luzi, «Dottrina dell'estremo principante», gli fa un baffo. Ho attaccato Luzi «e non sono pentito», gongola. Ma il suo obiettivo vero non è il poeta. Da tempo Gasparri ha dichiarato guerra al capo dello Stato. E quella contro Luzi, sostengono in molti, è l'ennesima aggressione trasversale nei confronti del presidente Ciampi. È Gasparri che dentro An (soprattutto dopo che Ciampi ha rinviato alle Camere la sua legge di riforma dell'informazione), incarna meglio l'anima sguaivata dello sberleffo e dell'accusa al Quirinale cavalcando lo scontro istituzionale. Ogni occasione è buona. Solidale fino in fondo con il ministro leghista Castelli sulla vicenda della grazia a Sofri e Bompressi. Teorico del Quirinale al guinzaglio del governo. Fustigatore dell'iniziativa di grazia in capo al

presidente della Repubblica. «Se Ciampi concedesse la grazia senza la firma del ministro - tuonava già lo scorso aprile - attenterebbe alla Costituzione, sarebbe un'offesa alle vittime del terrorismo». Si dia una calmata Ciampi, o finirà sotto accusa. «Alto tradimento, attentato alla Costituzione» gli faceva

eco la Lega. «Il presidente della Repubblica non può stare dalla parte del terrorismo e contro le forze dell'ordine» (Gasparri a Capaccio, Salerno, 7 aprile 2004). «Credo che ci sia un lavorio eccessivo e inquietante intorno a questa vicenda. Perché Ciampi continua a chiedere queste carte? Con quali obiettivi? Il ministro della giustizia ha ribadito che non intende apporre la firma su un provvedimento di grazia per Sofri e non si capisce come il Quirinale possa andare contro la Costituzione». (Gasparri, 14 novembre 2004).

11 firme per il codice etico del Cantiere

ROMA Il gruppo del Cantiere di Achille Occhetto propone all'Alleanza di centrosinistra di adottare un «codice etico» sulla cui applicazione vigili un gruppo di garanti nominati da Romano Prodi. Obiettivo «impedire la candidatura di chi è stato condannato o abbia patteggiato per il reato di concussione, corruzione e per reati a danno della pubblica amministrazione, reati societari o più gravi». Tra i firmatari dell'appello anche Elio Veltri, Giulietto Chiesa, Antonello Falomi, Carlo Federico Grosso, Sabina Guzzanti, Diego Novelli, Paolo Sylos Labini, Marcello Rossi, Achille Occhetto, Antonio Tabucchi e Marco Travaglio.

Dalla Chiesa presenta libro su Berlusconi

ROMA Stasera alle 21 presso la Camera del Lavoro di Milano verrà presentato il libro di Nando Dalla Chiesa «La fantastica storia di Silvio Berlusconi». Sarà uno spettacolo teatrale interpretato dallo stesso autore del testo e da Willy Bianchi a fare da lancio del volume che contiene i testi a puntate scritti da Dalla Chiesa su l'Unità. Una storia fantastica, una storia verosimile. Una storia vera. A lettore il divertente compito di distinguere il vero dal fantastico con l'aiuto delle tonalità e dei contesti usati nella narrazione ma anche riandando alla letteratura su Berlusconi. Alla serata partecipano anche Ottavia Piccolo e Fulvio Scaparro.

mistero buffo.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette.

• **Ububas va alla guerra**

In edicola con **l'Unità** a 8,90 euro in più.

È Gasparri la punta di diamante di An contro la grazia a Bompressi che considera «un aperitivo della grazia a Sofri». Due giorni fa al convegno di «Futurdestra» a Chianciano: «Esprimiamo solidarietà al ministro Castelli contro la grazia a Bompressi. Non capisco perché ci si occupi di questi problemi quando ce ne sono altri molto più importanti». E poi, a martello pneumatico: «Non capisco questo accanimento. L'accanimento non è bello, non onora le istituzioni, dal basso all'alto, anzi all'altissimo». Parole in tralice. Ma nemmeno poi tanto. Lui parla chiaro come il suo collega Calderoli che propone le tagli. Punta il dito contro il presidente della Repubblica. Gonfia il petto e dice che si vergogna di Mario Luzi senatore a vita. Come quando a Roma in un memorabile convegno per celebrare gli stati generali della cultura di destra, spiegò: «Ragazzi ci siamo anche noi nella cultura di questo paese. Fummo perseguitati, ma adesso fate largo».